

Nel suo nuovo saggio la storica cremonese analizza 'amori, politica e utopia' di aristocratiche, borghesi e popolane

# Essere donna nell'Ottocento

## Un libro di Maria Luisa Betri

di Gianpiero Goffi

**D**ocumenti privati, in primo luogo corrispondenze familiari, diari, autobiografie, memorie: sono le fonti che, andando per archivi e biblioteche come ogni storico che si rispetti, la cremonese **Maria Luisa Betri**, docente di storia del Risorgimento e contemporanea, e direttore del dipartimento storico dell'Università statale di Milano, ha scandagliato per dar vita alla sua nuova opera: *Donne dell'Ottocento. Amori, politica e utopia* (Milano, **Franco Angeli**, pagine 166, euro 22,00). Non senza chiedersi quanto tali 'scritture del sé', di cui il secolo romantico e risorgimentale riddonda, costituiscano traccia autentica e valida per gli studiosi, e risolvere il dubbio, pur tenendo conto di aggiustamenti e reticenze, sostanzialmente in positivo.

L'autrice intende evidenziare che non mancò l'apporto delle donne alla formazione dello Stato unitario ma, in un'indagine più ampia rispetto a quella storico-politica e non priva di fini notazioni psicologiche oltre che di osservazioni sociologiche, delinea varie tipologie di identità femminile nell'Ottocento italiano, 'oscillanti' fra gli entusiasmi patriottici dei salotti e la rassegnazione di esistenze «malinconicamente appartate»; considera come le donne si rapportavano alla salute, alla malattia, alla morte dei propri

cari, o come vivevano l'amore (o gli amori).

Prevalentemente lombardi (a partire da Cremona e Milano) e piemontesi i contesti di riferimento, mentre l'ultimo capitolo conduce il lettore addirittura in Brasile, nella foresta del Paraná, dove alcuni italiani dettero vita, a fine secolo, a una colonia sperimentale anarco-comunista.

Betri dedica diverse pagine al medico **Carlo Speranza** (1778-1867), originario di Bozzolo (provincia di Mantova, ma diocesi di Cremona), discepolo del chirurgo anatomico **Antonio Scarpa** nell'Ateneo di Pavia nel quale, al culmine di una prestigiosa carriera, diventerà direttore degli studi medici. Dai suoi rapporti con le pazienti, studiati attraverso i carteggi (ben 1.500 lettere a lui indirizzate, ma non le risposte, sono custodite nella Biblioteca statale di Cremona), si desume come il medico insigne diventasse per le donne an-

che psicologo e confidente su affari di famiglia, fino a forme di dipendenza e infatuazione.

Il tema della morte ha quale spunto iniziale una lettera di **Giulia Beccaria Manzoni** alla nipotina **Vittoria** nella quale vengono descritte le circostanze del trapasso di **Enrichetta Blondel**, prima moglie di **Alessandro Manzoni**, nel *Natale 1833*; Betri mette di seguito a confronto le differenze di approccio femminile alla morte negli epistolari dell'Ottocento (dove abbondano i sentimenti) rispetto a quelli più distaccati del secolo precedente.

A proposito della partecipazione delle donne al Risorgimento, tradotta in strategie familiari, educative e politiche, l'autrice prende in esame innanzitutto il modello milanese: dalle dame dell'aristocrazia e dell'alta borghesia (ricorrono i nomi di **Teresa Casati Confalonieri**, **Clara Maffei**, **Cristina Trivulzio di Belgioioso**) alle allieve di collegi e conservatori, fino alle donne 'del popolo minuto' chiamate a testimoniare in processi politici intentati dall'autorità austriaca contro carbonari o adepti della mazziniana 'Giovine Italia'.

Per Cremona il riferimento è invece la famiglia 'garibaldina' dei marchesi **Trecchi** con le corrispondenze di **Teresa Trecchi**, consorte di **Pietro Araldi Erizzo** (podestà e poi primo sindaco di Cremona italiana), e di un'altra **Teresa**, nata **Ghirlanda**, e moglie di **Massimiliano Trecchi**.

Un tipico carteggio amoroso nel Piemonte degli anni

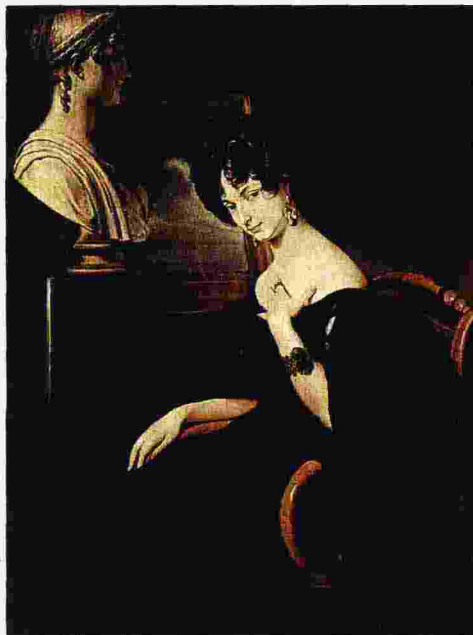
Trenta è poi quello fra **Giuseppe Manno**, monarchico conservatore, presidente del Senato del Regno di Sardegna dal 1849 al 1855 e poi della Corte suprema di Cassazione, e **Tarsilla Calandra**, del quale vengono riportate integralmente diciotto lettere, quasi tutte in francese.

Estrinseco, oltre che geograficamente, anche rispetto al complesso delle idee e delle esperienze dei precedenti capitoli, è il finale intitolato «Sperimentare l'utopia. Un episodio d'amore nella colonia Cecilia». Ricordando che nel 1887 anche a Stagno Lombardo si era costituita l'Associazione agricola cooperativa di Cittadella, di ispirazione socialista, **Maria Luisa Betri** ne illustra i contatti con un veterinario anarchico pisano, **Giovanni Rossi**, che aveva assunto lo pseudonimo di 'Cardias' e che nel 1890 con altri uomini e donne di modesta estrazione sociale si imbarcò per il Brasile, dove dettero vita a una comunità libertaria e collettivista fondata sulla contestazione radicale di quei pilastri tradizionali della società che il liberalismo ottocentesco aveva sostanzialmente rispettato (matrimonio monogamico, 'famiglia cristiana') e particolarmente garantito (proprietà privata). Il lungo memoriale di 'Cardias', pubblicato in appendice, è tutto intonato all'esaltazione e al racconto del 'libero amore' nella colonia e alla convinzione che «se non ci libereremo dalla famiglia, la famiglia distruggerà il comunismo».

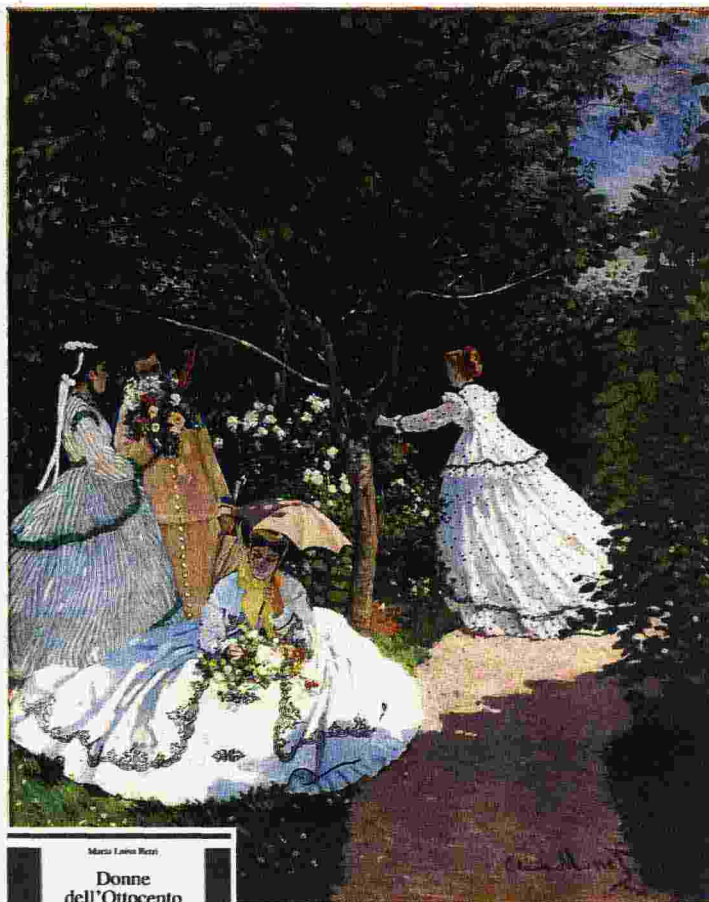
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe De Nittis,

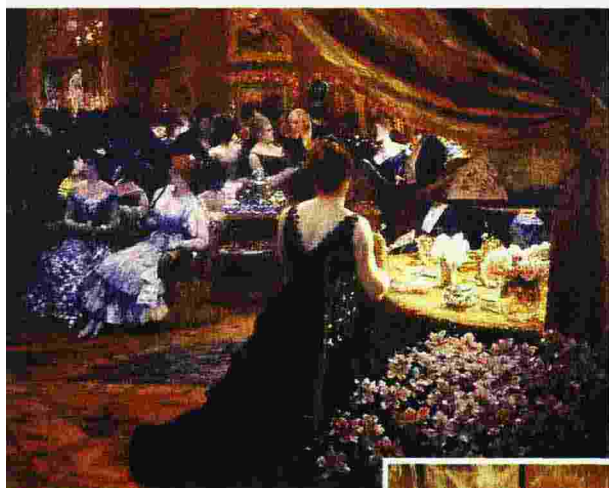




Francesco Hayez, Cristina di Belgioioso



Claude Monet, Donne in giardino



Il salotto della principessa Clotilde



La copertina del libro



Maria Luisa Betri

Alla base dello studio edito da Franco Angeli ci sono soprattutto diari, corrispondenze, memorie e autobiografie



Edouard Manet, Donna con ventaglio (Jeanne Duval)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.